



Approfondimento

Se le città diventano palestre a cielo aperto

25 SETTEMBRE 2020

Da Trento a Palermo passando per Modena e Roma, in crescita un nuovo modello di gestione, cura e uso sportivo delle aree verdi grazie agli accordi tra le società e le amministrazioni comunali post lockdown

DI VIOLA GIANNOLI E LAURA MONTANARI



Gli alberi si scartano in dribbling, i giri di corsa si contano intorno al ragnetto, il fioretto affonda tra i fili d'erba. E così parchi, aiuole, giardini, piazze, cortili diventano grandi palestre nel verde o a cielo aperto.

Le ragazze della "Liberi e Forti", squadra di pallavolo fiorentina in serie B2, quattro volte la settimana si ritrovano nel parco di San Donato, quartiere Novoli, dove un tempo c'era lo stabilimento della Fiat e oggi palazzi su palazzi, il polo universitario, il tribunale e quell'area verde dove corrono le magliette gialle in gruppo. "Dopo la pandemia ci sembrava più sano fare sport all'aperto e allo stesso tempo volevamo dare un incoraggiamento alla gente che ci vedeva, un messaggio di ripartenza per tutti" racconta Massimo Bardazzi, 52anni, presidente della società. È lui che ha contattato il Comune. E all'assessore allo sport di Palazzo Vecchio, Cosimo Guccione, l'idea è piaciuta così tanto da invitare altre società sportive a utilizzare gratis i parchi e le aree verdi della città.



Una strada che hanno seguito in ordine sparso molte amministrazioni comunali, da Modena a Trento, da Cesena a Palermo. Così eccoli quelli del pentathlon, della pallanuoto, dell'atletica leggera che come ai vecchi tempi, quando le società sportive non avevano sedi e palestre, si allenavano dove c'è una piazza, un campo, una strada in terra battuta.

A Modena l'esperimento delle aree verdi gratis alle società sportive scade il 3 ottobre, ma sono già arrivate richieste per prolungare l'accordo: "Abbiamo 32

trovare spazi fruibili e distanziati, ma poi è diventato altro: “All’inizio avevamo qualche timore nel portare i ragazzini perché nei parchi perché non tutti sono ben frequentati - dice Pierpaolo Alessandro della "Pentathlon Modena" - ma l’esperienza che abbiamo fatto noi allenandoci al parco di Londrina, un’area verde di periferia e non recintata, è stata ottima, ci fanno preparazione atletica anche i ragazzi della scherma”.



Sempre in Emilia Romagna è nato il progetto “Green city Cesena”, un modello su larga scala di utilizzo e gestione delle aree verdi della città. Promosso dall’amministrazione consente la co-gestione di parchi e giardini pubblici incrementando qualità della vita e bellezza della città, incoraggiando i cittadini a vivere al meglio gli spazi, ritornando alla socialità. L’amministrazione ha così coinvolto 40 associazioni sportive di triathlon, shiatsu, acrobatica, scherma, pallavolo, skate, e 36 aree verdi tra parchi, giardini e aiuole. Impegnandosi, anche con maggiori fondi, a una migliore manutenzione delle aree verdi e alla riorganizzazione degli spazi attraverso nuovi percorsi e attrezzi funzionali alle discipline da praticare.

A Trento già prima della pandemia in estate avevano promosso l’iniziativa “Sport nel verde” ma mai come quest’anno si sono impennate le adesioni: oltre tremila persone hanno preso parte agli allenamenti. Dal calcetto al basket, molte squadre si possono veder correre tra il parco Fratelli Michelin, dove un tempo c’era lo

C'è chi balla fino a notte fonda al parco della periferia di Centocelle a Roma, chi simula gli scacchi viventi, chi salta a canestro al Parco della Palme di Ottavia e chi pattina a San Lorenzo, nel cuore della cittadella universitaria. L'iniziativa "Sport nei parchi" è partita a luglio e oggi sono una quarantina i giardini e i playground coinvolti. "Abbiamo pensato di investire su questo progetto, illuminando ad esempio i parchi, viste le difficoltà degli allenamenti al chiuso - spiega il presidente della Commissione Ambiente, Angelo Diario - Gli accordi prevedono che le amministrazioni puliscano prima e dopo l'area dei corsi, sanifichino l'attrezzatura, valorizzino le pratiche di sostenibilità ambientale. L'idea è di riappropriarsi di zone degradate e abbandonate proprio perché non frequentate e dunque insicure. Ma vogliamo anche promuovere le attività sportive, favorire l'associazionismo e uno stile di vita sana". Allo studio c'è un modello di collaborazione tra sport e cultura per mettere insieme la cura del verde con l'animazione delle aree.

E ancora, c'è il caso di Lavìs, comune di 10mila anime nella Val d'Adige, in cui grazie al vicesindaco e assessore allo Sport Luca Paolazzi sono stati sottoscritti 20 Patti di collaborazione per la messa a disposizione e la co-gestione di aree all'aperto, per tornare a fare sport in sicurezza, rivitalizzare gli spazi pubblici, rianimare una borgata segnata dal "rumoroso silenzio" del lockdown e saldare il rapporto virtuoso tra sport e beni comuni. Dai balli di gruppo alla pallamano, dai tai chi al basket, Lavìs è una vera e propria città-palestra.

dice Tommaso Iori, responsabile Beni Comuni della Uisp, “è necessario uscire dai confini degli impianti sportivi tradizionalmente intesi e cominciare a immaginare i luoghi dello sport per tutti che, in questo senso, può diventare uno dei fattori da integrare nella pianificazione urbana, e al contempo può essere uno strumento per attivare processi partecipativi che valorizzino le reti sociali e il capitale sociale di una comunità e di un territorio”.

Vota questo articolo

 [Condividi](#)

[Scrivi alla redazione](#)

[Scrivi all'assistenza](#)

[Domande frequenti](#)

[HOMEPAGE](#)

[PER TE](#)

[PODCAST](#)

[Torna su](#)

Divisione La Repubblica - GEDI Gruppo Editoriale S.p.A. - P.Iva 00906801006 - Riproduzione riservata - [PRIVACY](#)